

Francesca Tomassini

Susan Petrilli, Augusto Ponzio, Luciano Ponzio
Interferenze. Pier Paolo Pasolini, Carmelo Bene e dintorni
 Milano - Udine
 Edizioni Mimesis
 2012
 ISBN: 978-88-575-0928-0

Il secondo Novecento è considerato, in Italia, l'epoca delle avanguardie, del fermento culturale, del boom economico, della dirompente nuova cultura di massa e dei consumi e della conseguente crisi linguistica da interpretare come spia dei cambiamenti antropologici che stanno sconvolgendo la società. La portata di tali mutazioni genera un ampio dibattito tra scrittori, intellettuali, registi e drammaturghi che si interrogano su quale sia il modo più adeguato di interpretare l'arte nella seconda metà degli anni Sessanta. Tra tutti spiccano due figure che con la loro parabola artistica hanno indelebilmente segnato e cambiato il modo di concepire il teatro e il cinema nel nostro Paese: Pier Paolo Pasolini e Carmelo Bene.

Il volume di Susan Petrilli, Augusto Ponzio e Luciano Ponzio indaga ed esplora le riflessioni teoriche e, soprattutto, linguistiche che sono alla base dell'opera di entrambi gli autori, senza limitare però il campo d'indagine, che arriva a includere le considerazioni di maestri come Antonin Artaud, Roland Barthes, Michel Foucault, Michail Bachtin che, con il loro rivoluzionario pensiero, hanno saputo influenzare intere generazioni di artisti.

Il libro si presenta come una raccolta di articoli, saggi e relazioni che i tre autori hanno redatto nel corso degli anni e che ora (grazie anche all'integrazione di alcuni testi inediti) conferiscono una forma unitaria allo studio, nonostante le molteplici tematiche siano trattate da voci differenti. Sei sono le sezioni in cui si articola l'intero lavoro: la prima è dedicata alla sperimentazione operata da Carmelo Bene sul teatro e sull'oralità della parola; nella seconda si analizza invece l'universo femminile nel cinema, nel teatro e nelle traduzioni pasoliniane; il poeta friulano rimane al centro anche della terza parte, intitolata *Leggere la realtà*, in cui l'attenzione degli autori è rivolta alle problematiche linguistiche e in particolare «al rapporto tra segni e valori e ai processi di trasformazione di questi ultimi, soprattutto per quanto riguarda i giovani» (p. 64), prendendo in esame anche i lavori di Tullio De Mauro, Ferruccio Rossi-Landi e l'"illeggibile" opera pasoliniana rimasta incompiuta, *Petrolio*. Si prosegue poi con la quarta sezione nella quale troviamo di nuovo Pasolini, i giovani e la metamorfosi della società italiana, con le relative riflessioni sul ruolo svolto dalla comunicazione nell'era consumistica, ruolo che «non riguarda solo la fase intermedia tra produzione e consumo, quella dello scambio, ma investe l'intero ciclo produttivo» (p. 89). Nella quinta parte, *Differenza e alterità*, ritroviamo entrambi i nomi di Pasolini e Bene e le loro posizioni rispetto a più complessi piani teoretici su diverse questioni linguistiche, registiche e attoriali. La sesta e ultima sezione è invece dedicata alle incompiute e abbandonate sceneggiature di *Il San Giuseppe Desa da Copertino* di Carmelo Bene e della pellicola su San Paolo abbozzata da Pasolini: entrambi progetti mai realizzati, destinati a rimanere incomplete idee nella mente dei propri autori, nonostante la loro straordinaria attualità.

Il principale oggetto d'indagine dell'intero studio è la lingua, o meglio, il linguaggio e la centralità della Parola, considerati in relazione alla scrittura e al testo letterario ritenuto esemplare in quanto «a seconda dei generi a cui appartiene, offre la possibilità di sperimentare direttamente le diverse modalità e i diversi gradi del carattere dialogico del parlare e contribuisce a mostrare concretamente le possibilità di drammatizzazione della parola, di percepire e reagire alla parola altrui» (p. 86). Il linguaggio è da interpretare e filtrare sempre attraverso un'attenta analisi del nostro tempo che «anziché fare semplicemente da contesto, è qui il testo effettivo che si analizza con il pre-testo di Carmelo Bene e Pier Paolo Pasolini; e ciò proprio seguendo il loro insegnamento» (p. 9).

Lo scrittore si ritroverà però in uno stato di estrema solitudine poiché collocato «fuori dalla lingua, dalla lingua italiana divenuta ‘lingua comunicativa’» (p. 101); in particolare, Pasolini accuserà questa condizione di estraneità rispetto all’omologazione determinata dalla comunicazione dominante.

I due autori, qui affiancati, rappresentano le più valide alternative, realmente strutturate, rispetto ai tentativi avanguardisti e ai teatri più tradizionali e borghesi che imperavano sui palcoscenici nostrani.

Nella nota introduttiva che apre il dramma *Bestia da stile*, Pasolini critica duramente il vecchio teatro italiano, considerato una brutta copia delle più audaci sperimentazioni statunitensi ed europee contemporanee. Nel panorama drammaturgico italiano, paralizzato, secondo lui, anche dall’egemonia intellettuale del conformismo di sinistra, Pier Paolo riconosce una felice eccezione nell’esperienza di Carmelo Bene, stimato dall’autore stesso come «autonomo e originale», tanto da volerlo nel suo *Edipo Re* (1967), nel ruolo di Creonte.

I tre autori del volume, con acume semiologico, riescono a portare alla luce alcuni aspetti delle diverse riflessioni di Bene e Pasolini in cui sono riscontrabili interferenze poetiche che permettono uno stimolante incontro artistico senza cadere nella tentazione di forzate sovrapposizioni, garantendo fluidità e chiarezza al testo che diventa così accessibile anche al lettore non specialistico.